

«Lifelong learning». Solo il 6% dei lavoratori svolge attività di aggiornamento professionale

La formazione continua resta al palo

Francesco Nariello

ROMA

Deficit di qualificazione per la forza lavoro italiana. Scarsa capacità di penetrazione da parte delle attività di formazione permanente. Sono questi alcuni dei punti critici messi in luce dal 9° Quaderno realizzato dall'associazione "Trecelle", presentato ieri alla Luiss a Roma, e incentrato su "Lifelong learning e l'educazione degli adulti in Italia e in Europa". Un'analisi che punta il dito sul gap di competenze del nostro Paese nel confronto internazionale.

Più di un lavoratore italiano su tre (37%) avrà nel 2020 un livello di qualificazione basso, contro il 19% della media nella Ue a 25. Solo il 17% delle forze lavoro, invece, raggiungerà nel prossimo decennio competenze elevate (contro il 32% della media europea).

Sono i dati preoccupanti raccolti dal Centro europeo per la formazione professionale (Cedefop) e messi in evidenza dallo studio. Uno scenario sul quale pesa, secondo il rapporto, anche il basso livello di competenze funzionali (comprensione e utilizzo di testi scritti e matematica), "debolissime" o "fragili" per il 65% degli italiani adulti (16-65 anni). Insufficiente anche il livello di penetrazione della formazione permanente: l'indice di partecipazione in Italia è al 6%, contro una media Ue del 13% (25-64 anni).

«La situazione è critica - ha

osservato Attilio Oliva, presidente di "Trecelle" -. Per questo proponiamo, nonostante la difficile fase economica, che Stato e Regioni finanzino piani straordinari». L'ipotesi è attivare due filoni di intervento decennali (da 300 milioni l'anno): «Il primo - spiega Oliva - per i giovani adulti sino alla licenza media inferiore e il secondo per i cittadini stranieri regolari che non padroneggiano la lingua italiana. In totale, circa 6 milioni di individui».

La sfida della formazione permanente riguarda da vicino le imprese. «Nel laboratorio delle aziende è possibile apprendere - ha detto ieri al convegno Gianfelice Rocca, vicepresidente di Confindustria per l'education -. Le sfide da affrontare oggi, però, sono diverse da prima. Quello che ci preoccupa è una crescita senza occupazione, ma il riassorbimento dei disoccupati avverrà sempre più spesso in ambiti lavorativi differenti, per i quali servono nuove competenze».

Per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, intervenuto alla Luiss, a giocare un ruolo decisivo è anche la promozione dell'apprendistato: «L'accordo in materia firmato con regioni e parti sociali a fine ottobre è un passo importante - ha detto -. L'obiettivo è garantire un contesto formativo adeguato in un contratto simbolo dell'integrazione fra formazione e lavoro».

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

